

www.musictraks.com

traks magazine

**MAIA: lo speciale sulla
musica Al Assisted**

SYNTHALIA

ALETTRA

/HANDLOGIC

Numero 63 - marzo 2026

sommario

4 Editoriale

6 MAIA

14 Aelettra

18 Synthalia

22 /handlogic

26 Santaviola & Calasina

30 Amana Melomé



TRAKS MAGAZINE
www.musictraks.com
info@musictraks.com



FARSI CONOSCERE NEL MONDO
DELLA MUSICA
È UNA CORSA A OSTACOLI.

SE CERCHI UN UFFICIO STAMPA CHE
TI ACCOMPAGNI NELLA PROMOZIONE
DELLA TUA MUSICA L'HAI TROVATO!

LEVEL UP PRESS ALLARGHERÀ I TUOI
ORIZZONTI, DIFFONDERÀ I TUOI
BRANI PRESSO LE PRINCIPALI
TESTATE, TI OFFRIRÀ OCCASIONI
RADIOFONICHE, AIUTERÀ IL TUO
PERCORSO DI CRESCITA, TUTTO CON
PREZZI ALLA PORTATA DELLE TUE
TASCHE.

CONTATTACI SUBITO!

INFO@LEVELUPPRESS.IT

L'AI HA ROVINATO LA MUSICA?

La chitarra elettrica. Il synth. Lo streaming. Il sampling. Naturalmente l'autotune. E, andando più indietro: **l'organo a canne, la polifonia rinascimentale, perfino il pianoforte e la notazione musicale.** Che cos'hanno in comune? Apparentemente niente, se non appartenere a tutto ciò che possiamo accomunare sotto la macrocategoria "musica". E tuttavia **tutte queste realtà sono state accusate, nel corso dei secoli, di aver "rovinato la musica"**. Sì, anche le note musicali: quando sono state introdotte c'è stato chi ha detto che avrebbero rovinato la memoria e irrigidito la composizione.

È perciò con un certo sospetto che guardiamo a chi sostiene che la **musica assistita dall'AI**, il nuovo diavolo contro cui si punta il dito oggi, rovinerà la musica. A onor del vero, il discorso appartiene a un allarme più generale nei confronti dell'AI che non si limiterà soltanto a rovinare la musica ma ruberà il lavoro a tutti, ci sostituirà, ucciderà l'umanità e **provocherà l'apocalisse**. Quindi, tutto sommato, se si limita a rovinare la musica ci è anche andata bene. Peraltro ce lo possiamo anche dire che per mezzo dell'AI si sono già fatti e si fanno dei danni, tipo **le migliaia di file di finta musica**

che vanno a riempire in modo più o meno truffaldino le piattaforme di streaming in modo da gonfiare gli ascolti (fatti spesso dai bot, tra l'altro). Ma questa è colpa dell'AI, della natura dei servizi di streaming o forse di come si utilizzano certi strumenti? Perché la domanda di fondo è: **se uno commissiona un omicidio per telefono, la colpa è sua o del telefono?**

L'AI è uno strumento. La si può utilizzare bene, male, parzialmente, totalmente e in svariati altri modi. Sicuramente può avere numerose applicazioni negative contro le quali è opportuno prendere tutte le contromisure del caso.

Ma far finta che non esista, oppure pensare che se la ignoriamo se ne andrà da sola, sicuramente non serve. In questo numero di **TRAKS MAGAZINE** parliamo di AI attraverso due musicisti che hanno imparato a utilizzarla, dichiarandolo apertamente, e hanno convogliato la loro creatività attraverso due avatar che si sono già dimostrati di notevole interesse: **MAIA** ed **Ælettra**. E anche di un contest che si chiama **Synthalia** e che, con un occhio particolarmente attento all'ambiente, si propone di cercare i nuovi talenti assistiti dall'AI e di diffondere una cultura un po' più informata in merito.

MAIA

Progetto AI assisted "dichiarato" (ma con guida umana assolutamente consapevole), singolo dopo singolo sta conquistando attenzione e spazio sempre maggiori



Partiamo da una domanda "semplice": come, quando e perché nasce MAIA?

MAIA nasce nel gennaio 2025, in un momento molto preciso della mia vita creativa. Dopo quattro anni in cui avevo smesso di scrivere, ho sentito l'urgenza di tornare alla musica. In quel periodo mi sono avvicinata agli strumenti di AI generativa con un approccio inizialmente quasi tecnico, direi sperimentale: li osservavo come strumenti di ottimizzazione del processo creativo, soprattutto nella fase di demo e arrangiamento. All'inizio la mia intenzione era tornare a fare musica nel modo più tradizionale possibile. Avevo anche coinvolto il mio vecchio produttore, con l'idea di rientrare nel circuito "classico": suonare, cantare, pubblicare come avevo sempre fatto. Poi sono successe alcune cose, sia personali che legate al contesto discografico, che mi hanno portata a rimettere tutto in discussione. Ho capito che stavo cercando di rientrare in un sistema che nel frattempo era cambiato profondamente. Ho anche valutato l'ipotesi di scrivere per

cover story

altri, ma in Italia è un percorso estremamente chiuso, soprattutto se non sei già dentro determinate dinamiche. A quel punto ho fatto una scelta che da fuori può sembrare più semplice, ma in realtà è più esposta e più rischiosa: non adattarmi al sistema, ma costruire un progetto che lo mettesse in discussione. In un mercato in cui spesso il personaggio conta più della musica, ho deciso di creare un personaggio che facesse parlare di sé proprio per il modo in cui è costruito. Non per l'iper-esposizione, ma per sottrazione. Non per il corpo, ma per il concetto. MAIA è questo: un progetto musicale a controllo creativo umano che utilizza l'intelligenza artificiale come mezzo, non come fine. È un modo per riportare l'attenzione sull'atto creativo, ma usando strumenti contemporanei. Non è un travestimento tecnologico: è una presa di posizione.

Vuoi chiarire esattamente in quali aspetti utilizzi l'AI e quale è



invece totalmente farina del tuo sacco?

I testi sono interamente miei, così come le linee vocali e la struttura melodica. Non ho mai fatto scrivere una canzone a un LLM, perché la scrittura per me è il cuore del progetto e nasce sempre da un'esigenza personale. La canzone parte in modo molto semplice: la scrivo, la canto, la registro in forma essenziale. Solo dopo carico la mia voce su SUNO e inizia la fase di produzione, in cui utilizzo l'AI per costruire arrangiamento, suono e atmosfera. In sostanza, parole e melodia sono completamente mie; l'intelligenza artificiale interviene nella dimensione sonora, sotto la mia direzione.

Quando hai iniziato a pensare, "ecco, ora arriva la shitstorm per il discorso AI"?

In realtà non avevo previsto tutto quell'odio. Mi aspettavo perplessità, magari ironia, ma non una reazione così viscerale. All'inizio per me l'AI era semplicemente uno strumento produttivo, non una dichiarazione ideologica, e ho sottovalutato quanto il tema fosse

sensibile. Quando sono arrivate le contestazioni, soprattutto sull'autenticità, ho scelto di rispondere nel modo più semplice possibile: ho pubblicato video in cui canto, in cui mostro come nasce una canzone dalla mia voce. Senza polemica, senza attaccare nessuno. Dopo quello, il rumore si è abbassato. Credo che vedere il processo abbia aiutato a capire che non si tratta di "AI slop", ma di un progetto con una scrittura e una direzione precise. A volte basta togliere ambiguità per far calare la tensione.

Ci sono ambiti oppure modalità sbagliate nell'utilizzo dell'AI in musica, secondo te?

Sì, secondo me esistono modalità problematiche, ma non riguardano lo strumento in sé quanto l'intenzione e la trasparenza. Diventa discutibile quando l'AI viene usata per sostituire completamente un'identità artistica e poi viene venduta come autenticità umana. Oppure quando si produce musica in modo seriale, senza direzione, soltanto per saturare piattaforme e algoritmi. In quel caso non è una

questione tecnologica, è una questione di responsabilità autoriale. Un altro punto delicato è l'uso di dataset che replicano stili o voci riconoscibili senza consenso. Lì il problema non è creativo ma etico e legale. Per il resto, non credo esistano modalità "giuste" o "sbagliate" in senso assoluto. Credo esista chiarezza oppure opacità. Se l'autore è presente, se c'è una visione e se il processo è dichiarato, l'AI diventa semplicemente uno strumento, come lo sono stati in passato i sintetizzatori o l'autotune. La differenza la fa sempre chi decide.

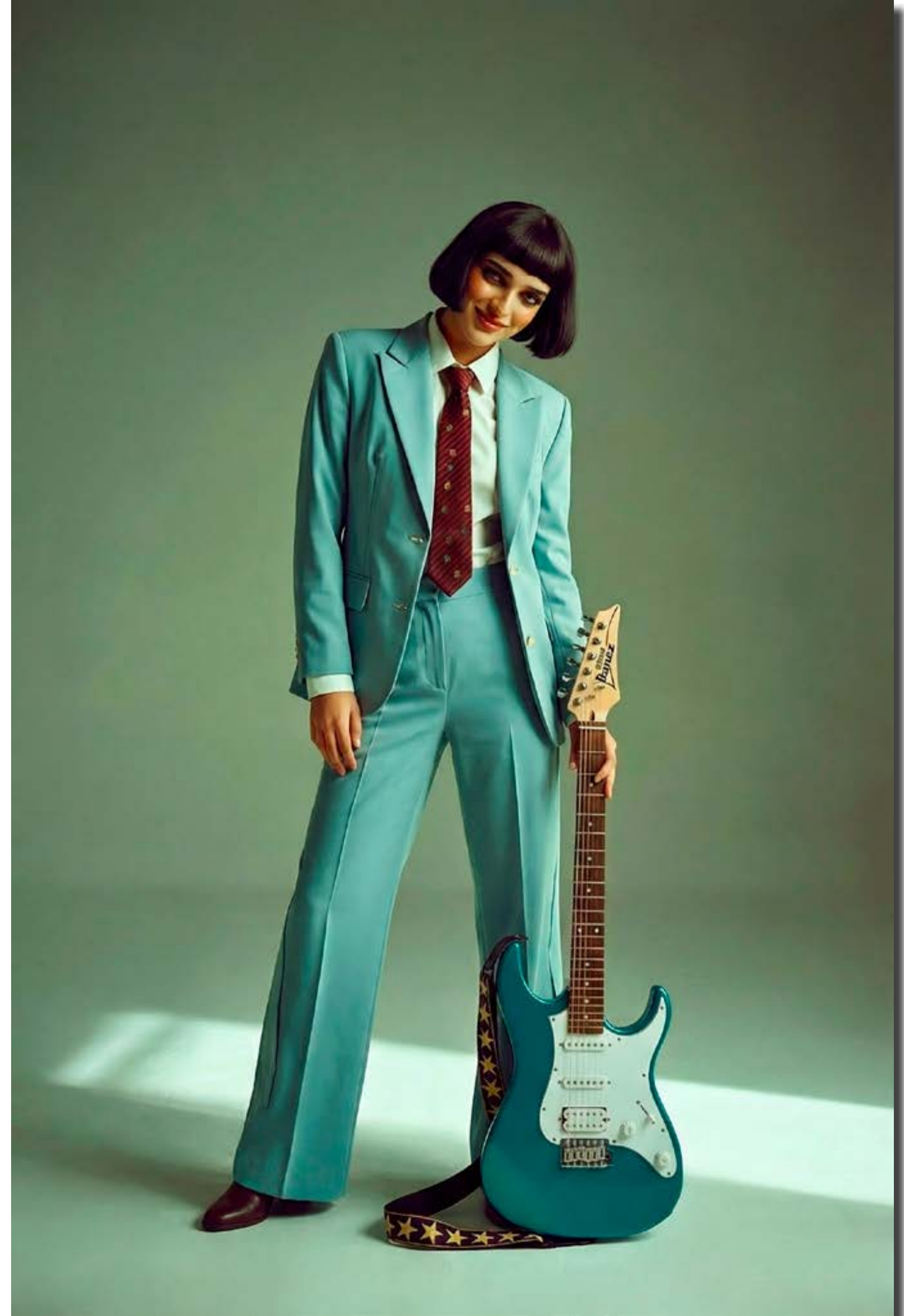
Veniamo a MAIA: canta canzoni che parlano d'amore ma anche di lavoro e di problemi generazionali, come "Indigesto". Qual è la sua storia?

MAIA non ha una storia nel senso tradizionale del termine, non ha un passato dettagliato o una biografia costruita a tavolino. È più una posizione che un personaggio. È una giovane donna che attraversa il presente con uno sguardo lucido e leggermente disallineato. Parla d'amore, ma non

in modo romantico o idealizzato: lo osserva come uno spazio di potere, di perdita, di ironia, di controllo. E quando parla di lavoro o di precarietà, come in *Indigesto*, lo fa senza retorica, quasi documentando una condizione generazionale più che protestando contro di essa. Non è una vittima e non è un'eroina. È una figura che registra ciò che accade intorno a lei con una certa freddezza emotiva, che a volte sembra malinconia, altre volte ironia. Se dovessi sintetizzarla, direi che MAIA è il tentativo di dare voce a una generazione che si muove tra relazioni fragili, instabilità economica e sovraesposizione costante, ma che ha imparato a raccontarsi con misura, senza gridare.

MAIA è molto presente sui social e si direbbe che la sua comunicazione vada a riempire i vuoti fra le canzoni. Quanto è importante lo storytelling in un progetto come il tuo?

Lo storytelling è importante, ma non nel senso di "riempire i vuoti". Per me non è un contenuto accessorio tra un'uscita e l'altra, è



parte della struttura del progetto. La musica resta il centro, però oggi un progetto non vive soltanto nel brano. Vive nel contesto che costruisce attorno a sé. Nel caso di MAIA, i social sono uno spazio coerente con la sua estetica e con la sua natura: essendo un progetto che riflette anche sul rapporto tra umano e artificiale, il luogo digitale non è un'estensione forzata, è il suo habitat naturale. Non uso lo storytelling per spiegare le canzoni, ma per amplificare il mondo che le genera. A volte mostro il processo, altre volte creo micro-narrazioni visive che dialogano con i temi dei brani. È un modo per mantenere continuità, per evitare che ogni singolo resti un episodio isolato. In un progetto come questo, lo storytelling non sostituisce la musica, ma costruisce lo spazio in cui la musica può essere compresa.

Qual è il futuro di MAIA? Almeno il futuro prossimo: un disco, un film, un libro...

Non ho un piano a dieci anni. MAIA non nasce come un'operazione strategica a lungo termi-

ne, ma come un'esigenza creativa molto precisa. Finché mi diverte, finché mi stimola, finché mi permette di esplorare, continuerà a esistere. Il giorno in cui diventerà un meccanismo automatico, probabilmente si spegnerà da sola. Nel futuro prossimo, però, qualcosa c'è: sto lavorando a un concept album che dovrebbe uscire in estate, e a un singolo in primavera. Mi interessa costruire un lavoro più organico, dove i brani dialoghino tra loro in modo esplicito, non solo tematico ma anche estetico. Per il resto, non escludo nulla. MAIA è un progetto che può muoversi tra musica, immagine e narrazione. Ma preferisco lasciare che sia il processo a suggerire la forma, non il contrario.



ÆLETTA

Giuliano Golfieri, musicista e scrittore, realizza un progetto AI in cui convoglia memorie, conflitti e dialoghi interiori

l'intervista

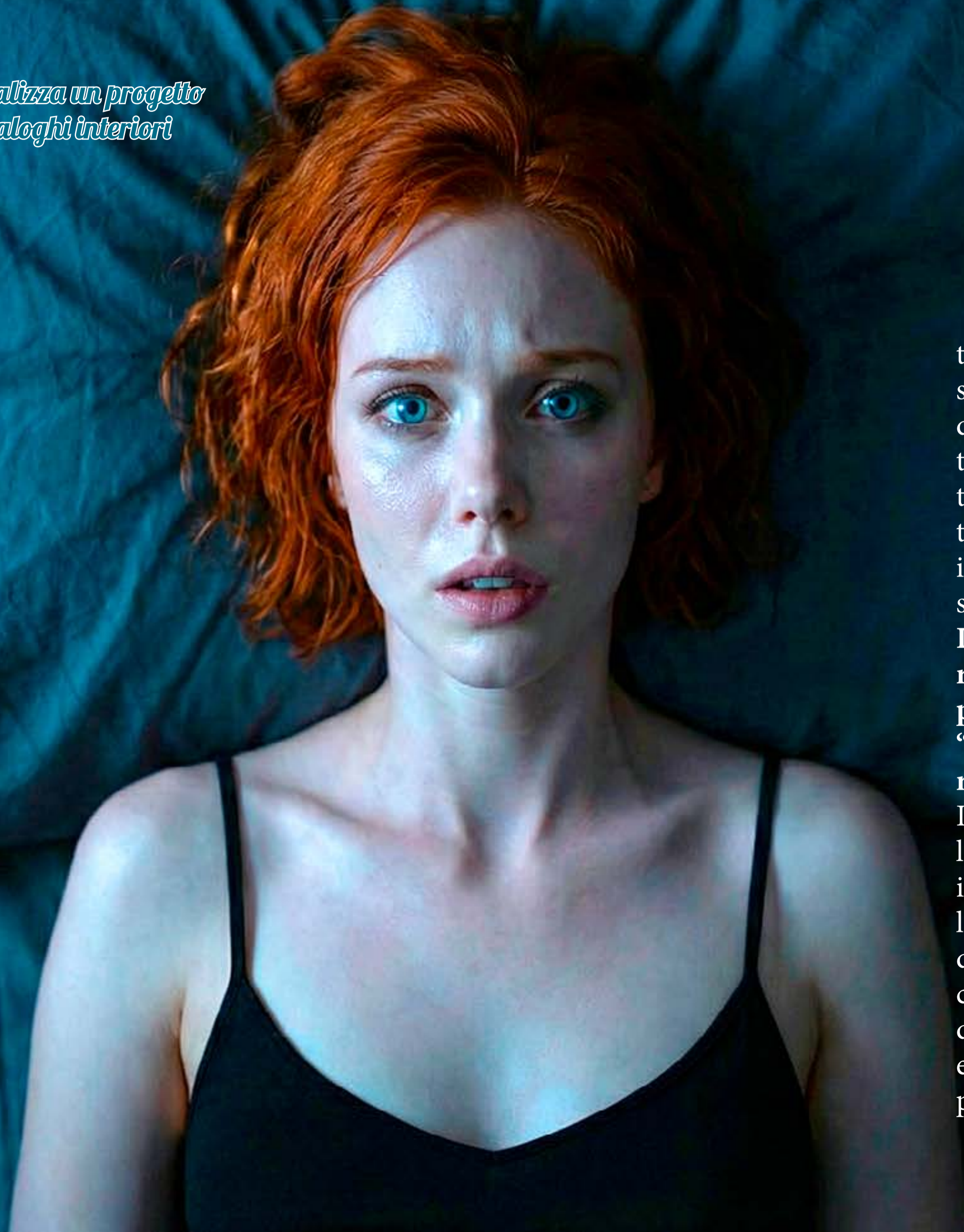
Come e perché nasce Ælettra?

Ælettra nasce dall'esigenza di dare voce a emozioni che, per carattere e storia personale, ho sempre faticato a esprimere in modo diretto. Dopo anni di musica "umana", di band, di chitarre e palchi, ho sentito il bisogno di un alter ego capace di abitare una dimensione più sospesa, fuori dal tempo. Non è un esperimento tecnologico fine a sé stesso. È un proget-

to artistico che utilizza l'AI come strumento, non come sostituto dell'autore. I testi sono interamente scritti da me, l'intenzione emotiva è umana; la tecnologia mi aiuta a trasformare quell'intenzione in una voce altra, più fragile e allo stesso tempo più potente.

Il nome Ælettra contiene parecchi riferimenti culturali importanti: come mai un avatar "tragico" e psicanaliticamente rilevante?

Il nome richiama volutamente l'archetipo di Elettra: la memoria, il conflitto interiore, il legame con la perdita, la tensione tra amore e dolore. Mi interessava un'identità che non fosse neutra, ma carica di stratificazione simbolica. Ælettra non è un personaggio "dark" per estetica. È tragica nel senso



classico: vive il confronto con l'assenza, con la colpa, con il lasciar andare. In questo senso è psicanaliticamente rilevante perché rappresenta un dialogo interno, una parte di me che osserva, elabora e trasforma il trauma in linguaggio artistico. La grafia con la legatura "Æ" aggiunge un senso di fusione: umano e digitale, passato e futuro, identità e proiezione.

Qual è l'idea musicale alla base del percorso di Ælettra?

La matrice è alternative rock, con un forte impianto emotivo e melodico. Ci sono echi anni '90, ma filtrati attraverso una produzione contemporanea. L'idea è unire intensità e pulizia: brani che partono intimi, quasi sussurrati, e arrivano a un'esplosione controllata. Non mi interessa la virtuosità tecnica fine a se stessa. Mi interessa la tensione narrativa del brano, il viaggio emotivo.

Ælettra è pensata come un progetto coerente, non come una somma di singoli. Ogni canzone è un capitolo di una stessa esplorazione: perdita, identità, paura dell'abbandono, bisogno di liberazione.

Ælettra alterna inglese e italiano nelle sue canzoni: pensi possa essere adatta sia al pubblico italiano sia a quello internazionale?

Sì, ma non per strategia commerciale. L'inglese mi permette una musicalità diversa, più diretta su certe strutture rock. L'italiano invece ha una profondità semantica e una densità emotiva che amo molto. Non traduco letteralmente: adatto. Ogni lingua ha il suo ritmo interiore. Viviamo in un'epoca in cui la distribuzione è globale per natura. Se il messaggio è autentico, la lingua diventa un ponte, non una barriera.

Quali sono i progetti per il futuro di Ælettra?

Continuare a costruire un universo coerente. Non solo musicale, ma visivo e narrativo. Nuovi singoli, collaborazioni, una dimensione sempre più cinematografica dei videoclip. E una riflessione continua su cosa significhi essere un'identità artistica nell'epoca dell'intelligenza artificiale. Ælettra è un laboratorio permanente: finché avrà qualcosa di vero da dire, continuerà a evolversi.



SYNTHALIA

l'intervista

Il dibattito sull'intelligenza artificiale è spesso polarizzato. Qual è la posizione di Synthalia rispetto a questa contrapposizione tra entusiasmo e timore?

Synthalia dà la possibilità di raccontarsi e di esprimersi a chiunque usi l'intelligenza artificiale per creare musica, quindi non è un mero strumento di promozione ma un altoparlante, che dà sicuramente risonanza a progetti che altrimenti rimarrebbero nell'ombra. Altresì cerca di fare emergere gli stimoli che stanno dietro la scelta di creare in un certo modo. Tutto ciò esattamente in equilibrio tra scetticismo ed eccessivi entusiasmi della prima ora, con uno sguardo più profondo, maturo e critico.

Quando si parla di AI come fenomeno culturale, quali trasformazioni ritieni già evidenti nel linguaggio musicale contemporaneo?

Il tanto vituperato prompt, la famosa "formuletta magica" che

Edizione 2026 per il contest riservato alla musica AI-assisted: un concorso, ma anche un'idea culturale per vedere l'Intelligenza Artificiale non come un pericolo ma come un'opportunità, se gestita con intelligenza (umana). La nostra intervista con Alessandro Drago, fondatore di Synthalia

permetterebbe di creare una canzone completa semplicemente schiacciando un tasto, in realtà è il momento in cui chi crea deve interrogarsi innanzitutto su ciò che vuole comunicare e poi sulla modalità con cui vuole farlo. In particolare, chi non si è mai confrontato con gli step della composizione della struttura di una canzone o con la stesura di un testo deve scavare dentro di sé per indagare in tal senso. Crediamo che una canzone puramente commerciale rimanga un prodotto superficiale anche quando viene creato da un team di compositori o da un artista in cerca del solo guadagno, quindi sotto questo profilo la musica creata con intelligenza artificiale non cambia nulla.

In che modo Synthalia cerca di distinguere tra semplice utilizzo tecnologico e reale ricerca artistica?

Synthalia chiede a ogni partecipante anche di illustrare gli aspetti della propria produzione (estesa o meno che sia) e quindi spinge implicitamente a tracciare un quadro della propria proposta artistica. È

logica conseguenza che l'atteggiamento di chi si avvicina all'intelligenza artificiale vedendola semplicemente come un jukebox automatico non verrebbe premiato, mentre viene apprezzato chi sa individuare e utilizzare le potenzialità che l'intelligenza artificiale mette a disposizione (per esempio: commistione tra stili musicali diversi o utilizzo di strumenti di nicchia/particolari).

Quali sono, secondo te, i rischi maggiori di una narrazione superficiale dell'AI applicata alla musica?

L'appiattimento e lo svuotamento dello strumento in sé e della produzione da esso derivante. Se si dovesse affermare la prospettiva secondo cui l'AI serve soltanto per emulare la musica già esistente, il suo utilizzo sarebbe limitato alla richiesta di forme musicali per niente innovative e il tutto si risolverebbe in una sterile operazione fine a se stessa. Il principale luogo comune attorno alla musica AI è che essa renda estremamente facile e rapida la produzione di una canzone di livello professio-

nale, mito che peraltro è da sfatare perché chiunque crei in modo strutturato conosce benissimo la difficoltà di ottenere risultati originali e non stereotipati quando si utilizza l'intelligenza artificiale. Se però resistesse questo pregiudizio, la musica creata con intelligenza artificiale diventerà sinonimo di esercizio di stile vuoto e pertanto completamente svalutato.

Il contest è aperto a progetti molto diversi tra loro. Che tipo di consapevolezza chiedete agli artisti che partecipano?

Che creare musica con l'AI non è "un gioco" e nemmeno una "magia" per "stupire". E ha comunque una risonanza, per quanto ristretta possa essere la propria audience. Quindi va ricordato che anche il pezzo più spensierato e senza pretese deve rispettare una sorta di etica, che impone all'artista di creare con passione e sincerità.

Guardando al futuro, pensi che l'AI diventerà uno strumento "invisibile" nel processo creativo o resterà un elemento dichiarato?

Al momento è un po' difficile fare

previsioni; sicuramente l'AI sta prendendo sempre più piede nel music business ufficiale, anche se strumento "occulto" utilizzato nelle fasi della composizione e della produzione, come dimostra qualche video di rinomati artisti che ne evidenziano le funzionalità. Fintanto che non si dissiperanno le etichette negative di cui parlavamo prima, l'uso dell'AI conferirà una specie di stigma. Noi però crediamo che prima o poi si affermerà una visione dell'intelligenza artificiale molto meno ottusa, come strumento di potenziamento, e non di impoverimento, della creatività umana.



/HANDLOGIC

l'intervista

“Chi ti guarderà?” è primo tassello di un nuovo progetto discografico della band e ribalta alcune cifre stilistiche: la scrittura si fa più ritmica ed energica, la palette sonora più asciutta e tagliente, mentre la voce prende nuovo spazio

Chi ti guarderà? inaugura un nuovo progetto discografico e viene definito come l'inizio di un nuovo ciclo: quando avete sentito l'esigenza di chiudere una fase e ridefinire il vostro perimetro creativo?

Durante la stesura di *Esseri Umani Perfetti*, il nostro ultimo album, ci siamo lasciati andare a una grande libertà creativa, sia dal punto

di vista sonoro che per quanto riguarda la struttura, che è risultato in uno sconfinamento continuo della forma canzone. Il fatto che fosse un concept album sulla crescita e sulla rottura, molto autobiografico, si è tradotto musicalmente in una raccolta di brani dilatati, intensi, con una sorta di pesantezza intrinseca, dovuta

inanzitutto al tema, ma anche a questa rarefazione sonora e a una pulsazione nella maggior parte dei casi piuttosto lenta. È stato dopo averlo suonato dal vivo in tour, che abbiamo sentito il bisogno di accelerare, compattare, far salire l'energia. Per quanto riguarda la scrittura dei testi, avevo anche bisogno di cambiare punto di vista, dopo aver parlato tanto

in prima persona. Nei brani nuovi c'è uno slittamento continuo del soggetto che racconta, dialoghi continui dove senza soluzione di continuità si alternano prima, seconda e terza persona.

Avete scelto di imporvi regole molto precise: quanto il vincolo è stato uno strumento di liberazione e quanto una vera frizione nel processo di scrittura?



I limiti sono lo strumento creativo più potente che abbiamo a disposizione. Soprattutto in un'era nella quale con una DAW e un laptop hai accesso all'infinito e puoi creare qualsiasi cosa, avere troppa libertà può essere paralizzante. E non darsi paletti, nel nostro caso, ci faceva tornare continuamente sulla strada battuta, su un suono comodo che abbiamo costruito negli anni e in cui siamo perfettamente a nostro agio. C'è anche il discorso della noia: appena mi metto a scrivere un pezzo esce fuori sempre lo stesso mood, la stessa cadenza, le stesse melodie. Come quando prendi in mano la chitarra e le mani vanno sugli accordi che fisicamente ti sono più familiari. L'antidoto a questo è stato, per esempio, scordare la chitarra con accordature dove non ti puoi più orientare razionalmente. Oppure, forzarsi a cantare in un registro più basso e con più parole, a non scendere sotto a un certo bpm per vedere cosa succede a fare un brano veloce, non usare più di tot tracce su ableton per non scadere nel solito massi-

malismo. Insomma, è stato uno strumento di liberazione dagli automatismi, del resto dalla frizione nasce sempre calore, movimento, nuova vita.

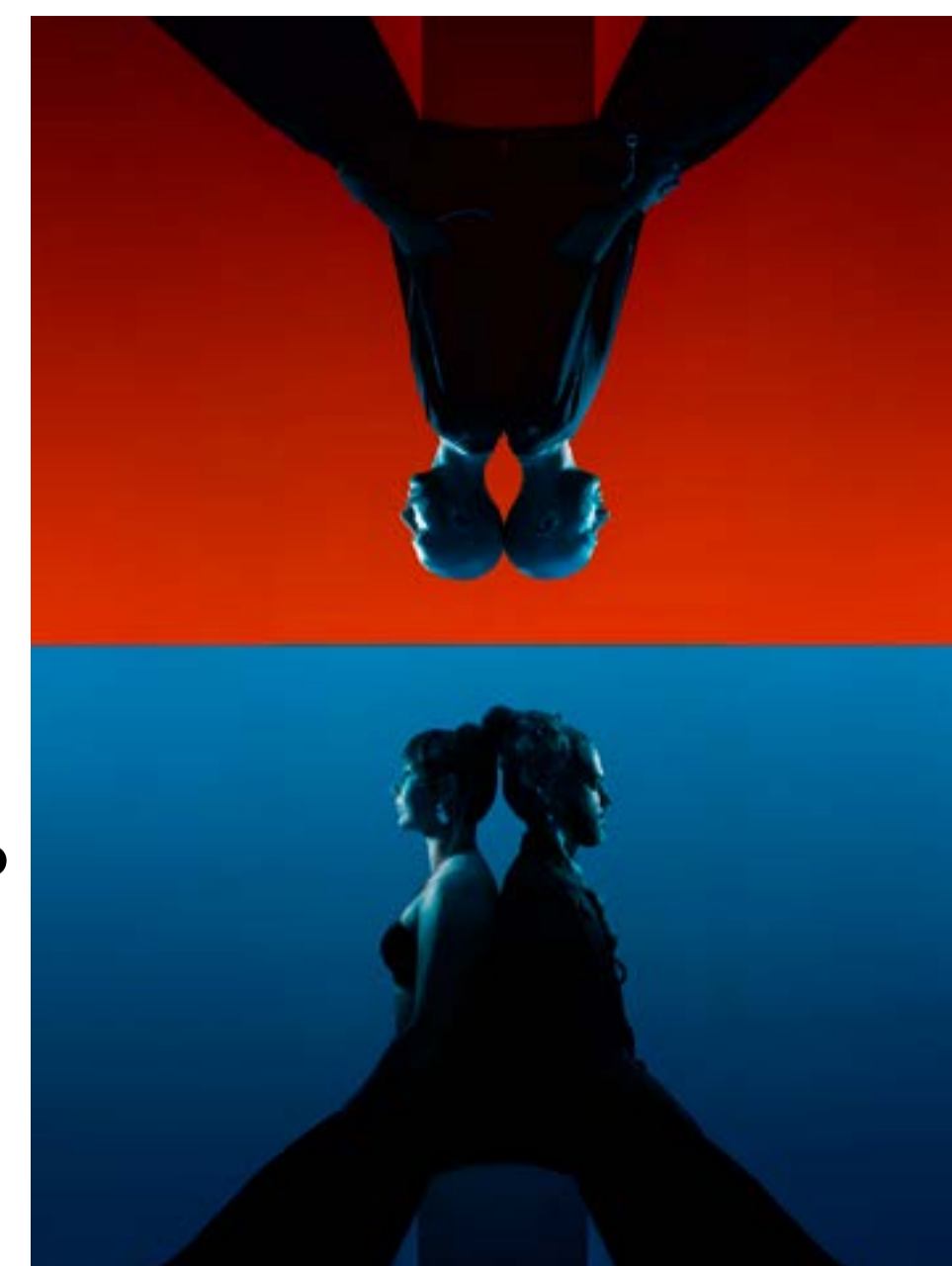
Il dialogo tra voce solitaria e coro attraversa tutto l'ep: rappresenta un conflitto interiore, una dinamica sociale o un modo nuovo di stare dentro la lingua italiana?

Tutti questi concetti, contemporaneamente. È conflitto interiore perché è il dialogo con le diverse voci interne, spesso corali e cacofoniche: inconscio, super-io, sovrastrutture che si parlano addosso in modo ambivalente e contraddittorio. Ho sempre amato mettere in forma di dialogo diverse parti del sé che dialogano: Ego, da Nobodypanic, era letteralmente questo. Ma il dialogo è anche dinamica sociale concreta: il rapporto tra l'individuo e il collettivo, tra chi si esclude e si arrocca nel solitario, e chi invece si riunisce e crea movimento attraverso la massa. Vieni giù è un botta e risposta, risentito e giudicante, tra chi sta sopra, rinchiuso in casa e

chi sta sotto a manifestare. Anche *Ulula* è un dialogo tra solitario e collettivo, ma in quel caso tra un uomo e agli altri uomini, e in qualche modo con la propria parte maschile violenta; è un guardarsi allo specchio e fare i conti con la propria responsabilità.

Dite che queste canzoni sono nate per stare su un palco e per essere vissute nel corpo: come cambia il senso dei brani quando il pubblico diventa parte attiva del coro?

Sono brani nati attraverso il ritmo e un'energia pulsante, che per definizione esprime il suo massimo potenziale dal vivo e nel contatto con un pubblico in movimento. Lo scopriremo suonando, perché ancora non è mai successo, ma il desiderio è quello, e la sensazione alle prove è che questi brani abbiano bisogno di persone che le cantino insieme a noi e con cui avere uno scambio di energia attraverso l'ascolto e il movimento. Lo scorso disco era da ascolto in cuffia con gli occhi chiusi, per questo ci siamo immaginati una fruizione più viva, mossa.



Questo ep sembra più una soglia che un punto di arrivo: cosa sperate che resti aperto, dopo l'ascolto di *Chi ti guarderà?*

Speriamo che resti aperta la domanda, il conflitto, la frizione che crei la scintilla. Quello che arriverà dopo ancora non lo vogliamo rivelare, quello che sappiamo è che da questa scintilla può scaturire un'esplosione. Intanto, noi vi aspettiamo ai concerti per vivercela insieme.

SANTAVIOLA & CALASINA

l'intervista

Descrivete *Teche di Cristallo* come un museo di stati mentali: quando avete capito che la forma dell'ep sarebbe stata quella di una collezione di "teche" e non di semplici brani?

Diciamo che la tendenza a concettualizzare anziché elencare, ci ha unito da subito. Basti pensare che è nata prima l'idea per la copertina che alcune tracce di TDC. Quindi sono forse state le tracce ad adattarsi concettualmente all'ep.

Ogni traccia rappresenta una personalità o un'esperienza mentale distinta: quanto c'è di autobiografico in queste figure e quanto invece nasce dall'osservazione dell'esterno?

C'è sicuramente e coscientemente un po' di noi in ognuna di queste canzoni. E' chiaro però che siamo anche ispirati da tanto di ciò che ci circonda. Un tempo era forse virtù dell'artista, immedesimarsi e raccontare le vite degli altri. Oggi giorno che la tecnologia ci sbatte

Anticipato dal singolo "Liminale", "Teche di Cristallo" è l'ep di esordio del duo: un "museo di stati mentali sotto osservazione", come lo definiscono, racchiuso in cinque tracce sorprendenti

in faccia la vita degli altri, senza neanche muovere il culo da casa, ci sentiamo più attratti dal sentimento anziché dalla condizione. **Il concetto di “liminalità” attraversa tutto l’ep, non soltanto il singolo omonimo: questa sospensione riguarda più l’identità personale o il momento storico che stiamo vivendo?**

Forse le due cose si sovrappongono. Per la produzione dell’ep ci siamo abbandonati alle suggestioni dei sogni ricorrenti, dei simboli e di alcune letture dei tarocchi.

Nei brani è forte il richiamo a personaggi e luoghi sospesi a metà tra il concreto e l’incoscienza, il tangibile e l’incredibile, un passato malinconico e un futuro distopico. Esiste però anche tutta una metafora contemporanea del Metaverso e dell’Intelligenza artificiale che non ci lascia indifferenti.

Moana sceglie di restituire Moana Pozzi come simbolo di libertà e autodeterminazione: quanto è stato complesso confrontarsi con un’immagine così stratificata e spesso semplificata?

Per percepire quanto Moana sia

stata minimizzata e relegata al mondo del porno dal maschilismo becero e segaiolo del suo tempo, basta ascoltarla in una delle decine di interviste a lei dedicate. La sua autenticità, unicità e potenza ci hanno sempre parlato forte e chiaro e volevamo creare l’occasione giusta per celebrarla. Onestamente nessuna complessità, forse solo il dubbio che nessun omaggio potrà mai essere grande abbastanza.

Il disco attraversa identità private, dinamiche sociali e tensioni politiche senza mai diventare didascalico: quanto è importante per voi lasciare zone d’ombra e ambiguità nell’ascolto?

Molto. Potremmo inventarci che volevamo lasciare l’opera più aperta, interpretabile, perché restasse più universale. La verità è che non possediamo risposte, solo tanta empatia e intelligenza emotiva che ci concedono di tradurre e raccontare sensazioni, emozioni, stati d’animo, che poi non sono forse i concetti più universali al mondo?



AMANA MELOME'

Anticipato dai singoli "Con C.Alma" e dalla title track, "Recalibration" è l'album del ritorno sulle scene dell'artista, che punta ad accompagnare l'ascoltatore in un viaggio che spazia dal neo-soul alle vibrazioni jazz delle big band

Recalibration segna il tuo ritorno con un album completo dopo diversi anni: in che momento hai sentito che il tempo dell'attesa era diventato tempo di trasformazione?

In realtà mi sono sentita pronta per volare con l'uscita di musica nuova un paio di estati fa. Avevo

l'intervista

centinaia di abbozzi di canzoni - sentimenti che volevano venire alla luce in diverse versioni. Mia figlia aveva raggiunto una età in cui riusciva a essere un po più autosufficiente: farsi i capelli e vestirsi da sola eccetera. Ho fatto un po' di ricerche interiori, riconoscendo sia quanto sia essenziale per la mia anima esprimermi tramite la musica e riconoscendo anche i sensi di colpa come mamma molto presente, e che era ora di "ricalibrare" le mie energie e trovare nuovi modi non soltanto per prendermi cura della mia famiglia, ma anche di me stessa e della mia creatività. L'ora di aprire il cuore e condividere l'enormità di questi sentimenti e colori - tutto questo viaggio è diventato il disco *Recalibration!*

Il disco è strutturato come un percorso preciso, con *Chrysalis*, un intermezzo centrale e *Limitless* a chiudere: quanto era importante per te dare all'ascolto una forma quasi rituale, più che

una semplice sequenza di brani?

Era molto importante per me, anche se è stata una decisione tardi nel processo. Io e Saverio Principini avevamo già finito la canzoni principali del disco. Sentivo il bisogno di un invito personale al viaggio che è *Recalibration*, nudo e dal cuore. Ho registrato *Chrysalis*, *Something Tells Me* e *Limitless* in tre giorni diversi, uno per uno, candele accese, sola nel mio studio. Momenti di purezza e connessione che sentivo importanti creare tra le righe del disco, mentre navighiamo in questo mondo folle in cui viviamo.

La metafora della farfalla attraverso tutto il progetto, passando dalla distruzione del vecchio alla rinascita: quanto questa immagine riflette un cambiamento personale e quanto una lettura più ampia del mondo che ci circonda?

Bella domanda, grazie! La farfalla riflette un ciclo che percepisco attualmente sia nel mio mondo interiore, che nel mondo che ci circonda! Credo che molte persone nel mondo stiano attraver-

sando un ciclo simile, ognuno al proprio ritmo e a modo proprio - come anche molte strutture (politiche eccetera) che stanno inevitabilmente crollando e prendendo nuova forma. Tempi caotici, un ballo complicato, ma essenziale! ***Recalibration* parla di un'epoca da cui senti di stare emergendo, ma che resta "perpetua": cosa significa per te convivere con il cambiamento senza considerarlo mai definitivo?**

Credo che noi come esseri umani siamo in continua evoluzione. Almeno questa è l'intenzione: evolvermi costantemente, restare aperta a imparare, diventando man mano una versione migliore di me stessa. Ci sono alti e bassi, possono esserci battute d'arresto che ci spingono avanti... se rimaniamo aperti a vedere il quadro generale, valutando e adeguandoci di conseguenza: *Recalibration* (ricalibrazione)! Questo è essere vivi! Personalmente mi sento di essere nello stato *Limitless* (come l'outro: senza limiti) - guarda come sono spettacolari queste ali! La paura delle prime volate, l'ansia

della caduta essenziale alla volta, non sapere esattamente cosa hai d'avanti - che emozione! Non vedo l'ora di vedere cosa porta questa prossima epoca!

Musicalmente l'album si muove dal neo-soul al jazz delle big band, fino a momenti intimi e acustici: come hai lavorato per mantenere coerenza emotiva dentro una tale ampiezza sonora?

Ho considerato ogni canzone un mondo proprio. Dallo stesso

tronco, con radici ben piantate nel cuore di *Recalibration*, ogni canzone è un sentimento di una fase diversa della ricalibrazione emotiva. Fortezze e debolezze, trionfi e tristezze, diversi colori di espressione, ma non mi sono mai chiesta se vanno insieme su un progetto. L'intenzione è sempre stata sincerità pura, dal primo all'ultimo. Se sono urla o sussurri, musica dove in un modo o l'altro spero qualcuno si rispecchia, si riconosce e li ci ritroviamo.





FindYourLive

il tuo prossimo concerto è qui

- 6 MARZO 2026: GINTSUGI @ DIAVOLO ROSSO (ASTI)**
- 7 MARZO 2026: GINTSUGI @ LA CAVE ART CLUB (SANREMO, IMPERIA)**
- 8 MARZO 2026: GINTSUGI @ ZA RECORDS (IMPERIA)**
- 11 MARZO 2026: ALFIERO @ DOOLIN PUB (LATINA)**
- 12 MARZO 2026: MIKE ORANGE @ FERMENTO HUB (TORTONA, ALESSANDRIA)**
- 13 MARZO 2026: MIKE ORANGE @ ARCI AREA CARUGATE (MILANO)**
- 19 MARZO 2026: SHAMALS @ FABBRICA DEL VAPORE (MILANO)**
- 21 MARZO 2026: MIKE ORANGE @ B FOLK (ROMA)**
- 10 APRILE 2026: GINTSUGI @ PELLICANO PUB (CASTIGLIONE DEL LAGO, PERUGIA)**
- 11 APRILE 2026: GINTSUGI @ QUANTO BASTA (GROSSETO)**
- 17 APRILE 2026: CHARBON DE BOIS @ DIAVOLO ROSSO (ASTI)**
- 2 MAGGIO 2026: ZANNA @ POUR PARLER (ARMA DI TAGGIA, IMPERIA)**
- 2 MAGGIO 2026: ZANNA @ LA CAVE ART CLUB (SANREMO, IMPERIA)**
- 14 MAGGIO 2026: JACOPO PEROSINO @ FERMENTO HUB (TORTONA, ALESSANDRIA)**
- 22 MAGGIO 2026: TRAGIC CARPET RIDE @ MASNADA (BRUGHERIO, MILANO)**
- 18 GIUGNO 2026: SERRATI @ FERMENTO HUB (TORTONA, ALESSANDRIA)**
- 3 OTTOBRE 2026: WET DOGS @ CONARY MOR (DARFO BOARIO, BRESCIA)**
- 17 OTTOBRE 2026: STREA @ CONARY MOR (DARFO BOARIO, BRESCIA)**
- 7 NOVEMBRE 2026: MARGINE @ CONARY MOR (DARFO BOARIO, BRESCIA)**

www.findyourlive.com